

ITALIAN

A THE ORPHIC HYMNS

In realtà, i modelli degli Inni vanno ricercati dentro il vivo ambiente del culto, da cui in buona parte derivano, non nella cultura letteraria: anche i versi di Ovidio, *Metam.* IV-17, risentono chiaramente di questo influsso¹. Soprattutto ci sembra innegabile che essi — anche ammettendo col Petersen una cultura stoica nel loro autore — rivelino, specialmente quelli che danno alla raccolta carattere e nome orfico, una origine e una finalità schiettamente liturgiche e culturali. Né si può negare che, malgrado le interpolazioni e l'età più o meno recente della loro produzione, essi presuppongano tutto un complesso mitologico e teologico più antico — e perciò anche disarticolato e sbiadito — da cui trassero non pochi motivi ed elementi di ispirazione religiosa. Indubbiamente, gli originarii valori della spiritualità orfica, l'interesse escatologico e soteriologico, il dualismo esasperato, l'anelito alla purezza e alla immortalità appaiono qui non poco attenuati; ma altri valori, non meno schiettamente orfici, sono evidentissimi o chiaramente presupposti: l'atteggiamento enoteistico del *mystes*, l'opera in atto del sincretismo e il substrato panenteistico, e infine la lirica esaltazione degli elementi.

Nella storia delle influenze spirituali e religiose dell'Orfismo — che è varia e complessa — gli Inni hanno compiuto una funzione culturale, limitata ma precisa. Gli Inni infatti sembrano assenti in quella rinascita filosofica dell'Orfismo che rintracciamo nelle opere dei Neoplatonici, dove i miti orfici diventano simboli e allusioni di concetti metafisici e portano elementi preziosi all'opera del sincretismo filosofico-religioso; ma non è assurdo supporre che essi siano stati modello o almeno occasione agli Inni di Proclo.

B THE COURTIER

Alle pendici dell'Appennino, quasi al mezzo della Italia verso il mare Adriatico, è posta, come ognuno sa, la piccola città d'Urbino; la quale, benché tra monti sia, e non così ameni come forse alcun'altri che veggiamo in molti lochi, pur di tanto avuto ha il cielo favorevole, che intorno il paese è fertilissimo e pien di frutti; di modo che, oltre alla salubrità dell'aere, si trova abundantissima d'ogni cosa che fa mestieri¹ per lo vivere umano. Ma tra le maggior felicità che se le possono attribuire, questa credo sia la principale, che da gran tempo in qua sempre è stata dominata da ottimi Signori;² avvenga che³ nelle calamità universali delle guerre della Italia essa ancor per un tempo ne sia restata priva.⁴ Ma non ricercando più lontano, possiamo di questo far bon testimonio con la gloriosa memoria del duca Federico,⁵ il quale a' di suoi fu lume della Italia; né mancano veri ed amplissimi testimonii, che ancor vivono, della sua prudenzia, della umanità, della giustizia, della liberalità, dell'animo invitto e della disciplina militare; della quale precipuamente fanno fede le sue tante vittorie, le espugnazioni de lochi inespugnabili, la subita prestezza nelle espedizioni,⁶ l'aver molte volte con pochissime genti fuggato numerosi e validissimi eserciti, né mai esser stato perditore in battaglia alcuna; di modo che possiamo non senza ragione a molti famosi antichi agguagliarlo. Questo, tra l'altre cose sue lodevoli, nell'aspero⁷ sito d'Urbino edificò un palazzo,⁸ secondo la opinione di molti, il più bello che in tutta Italia si ritrovi;